

**LA STORIA** 

IL DOCUMENTARIO DELLO SCRITTORE **ERMANNO CAVAZZONI**  
SULLA COMUNITÀ DON ORIONE AL BOSCHETTO (GENOVA)

# NEL CHIOSTRO CHE ACCOGLIE LE VITE SOSPESE

**I**l minimo comune denominatore è la vita che perde la bussola, un giorno per caso: basta uno sgarbo del destino, cui segue la frana delle certezze, il precipitare degli eventi. L'innesco è sempre un imprevisto: una ferita in servizio, un matrimonio che va a rotoli, un lavoro che si perde, l'età che avanza in solitudine, la mente che si annebbia. Basta un attimo di smarrimento lungo la strada segnata e ci si trova di là, fuori, sospesi nel limbo delle anime errabonde. Vivi, però.

È così, cavalieri erranti di un'esistenza all'improvviso sfilacciata, che si viene accolti al Boschetto, periferia di Genova, lungo il Polcevera, un'abbazia prima affidata ai Benedettini e dal 1960 donata all'Opera Don Orione, cui **Ermanno Cavazzoni** ha dedicato il documentario *Vite non calcolate*, scritto con delicatezza, da lui stesso recitato nell'incontro con gli ospiti e con il direttore Marco Pirotta, per la regia congiunta di Sergio Maifredi e, appunto, di Cavazzoni, già professore di Estetica all'Università di Bologna, scrittore, autore teatrale, sceneggiatore tra le altre cose dell'ultimo film di Federico Fellini *La voce della luna*. Il documentario verrà presentato il 13 giugno al Biografilm Festival, in programma a Bologna dal 9 al 19 giugno.

«Il personaggio del film», racconta, «mi somiglia, è stato un professore, ha una passione per Platone, ma non sono io: a me non è mai capitato di smarrirmi come succede a lui, anche se crisi di insicurezza riguardo alla vita ne ho avute, come penso tutti gli

**«Ho incontrato contesse, ex carabinieri, famiglie nomadi... A tutti può capitare di perdere la bussola nel proprio "viaggio". Qui viene offerta la possibilità di riconciliarsi con sé stessi e di tornare nel mondo»**

di **Elisa Chiari**

esseri umani. Mi chiedo dove sarà e come sarà la fase finale della mia vita, non temo la morte ma la vecchiaia, l'essere sempre più alla mercé degli altri, l'idea di non essere ben presente a me stesso, di poter diventare un peso per mia figlia. Sono rimasto affascinato dal Boschetto che ho conosciuto perché Sergio Maifredi mi ha invitato a visitarlo: non sono credente né religioso, ma **sono sempre stato affascinato dai conventi, dalla loro dimensione che sembra fatta apposta per riflettere sul senso dello stare al mondo**. Oggi si svuotano, diventano altro, spesso, come questo, luoghi di accoglienza per chi cade in disgrazia».

Nel documentario ricorre, in senso lato, cristiano ma anche filosofico,

il concetto di limbo come "sospensione": «La Chiesa cattolica lo ha abolito nel 2007, ma io in questo luogo ho percepito l'intervallo tra vita vissuta, agitata, dolorosa, felice che ti ha buttato fuori senza lasciarti neanche un posto per dormire e l'aldilà che non si sa che cosa sarà. Un luogo in cui le persone si riconciliano. Come stare in una sala d'aspetto senza sapere se ci sia qualcosa da aspettare e intanto leggere, scrivere, pensare in compagnia dei libri, attraverso i quali si conversa con gli "Spiriti magni", con i grandi del passato che dalle pagine ci parlano. Faccio questo esempio per me, che tra i libri mi sento a casa. Ma vale per Francesco che dipinge soldatini: chi ha detto che c'è

## **il luogo**

L'abbazia di San Nicolò al Boschetto è un complesso monumentale edificato nel XIV secolo **sulle pendici della collina di Coronata**, vicino al torrente Polcevera, alla periferia di Genova, lungo la via Postumia, per secoli transito di mercanti e pellegrini. **Affidato nel 1410 ai monaci benedettini**, ha assunto la struttura attuale. Donato nel 1960 dall'Ordine monastico all'Opera Don Orione, oggi ospita la Comunità Don Orione al Boschetto diretta da **Marco Pirotta**.





**L'UMANITÀ  
IN CONVENTO**

Sopra, Ermanno Cavazzoni, 75 anni: lo scrittore è anche autore e regista di *Vite non calcolate*. A lato, Cavazzoni con Francesco, uno degli ospiti della comunità. «Entrare in questo luogo significa prendere contatto con l'umanità», spiega.

differenza tra scrivere un libro e dipingere soldatini? Oggi la famiglia si disgrega, i conventi si svuotano e chi, adulto, perde la bussola della propria esistenza, rischia l'abbandono in solitudine».

Nel documentario si parla del Boschetto come di un ponte, di un luogo temporaneo per ritrovare l'orientamento: «Questo dice il direttore Marco Pirotta, persona straordinaria, modi diretti, nel vestire e nel porsi, nien-

te a che vedere con le insegne del ruolo del direttore di fantozziana memoria, istintivamente simpatico, bravo a quadrare i conti, empatico nell'ospitalità, pragmatico. Il ponte credo sia un'aspirazione: l'ideale è far sì che chi entra torni fuori riconciliato con la vita e ritrovi un posto nel mondo. È l'idea del finale del film, forse non realistica per tutti: per la famiglia nomade giovane con bambini, certo sì, per chi è in là con

gli anni o ha uno stato mentale incerto è più difficile, ma questa speranza muove l'organizzazione».

A chi gli chiede che cosa abbia lasciato all'uomo Cavazzoni questo "viaggio" risponde: «L'idea che non si deve essere miscredenti, nel senso non religioso, ma dei valori del mondo. Le vite degli ospiti, che si sono raccontati volentieri: una contessa, un ex ferroviere, un ex carabiniere, danno l'idea del pianeta come miscuglio di percorsi distanti. Entrare qui è prendere contatto con l'umanità nel senso più vasto, mentre nella vita di solito uno incontra quasi solo una ristretta cerchia di persone simili a lui».

**E Platone, evocato spesso nel documentario, che c'entra con tutto questo?**

«Mi affascina il suo mito che si immagina un aldilà prima della vita e una strada già indirizzata: mentre l'aldilà delle grandi religioni monoteiste mi ha sempre fatto sentire un po' sotto esame, questa visione del filosofo antico la sento consolante, anche se so che è una fiaba».

